

SINOSI :

"MANICOMI INVISIBILI" sono storie scritte con inchiostro invisibile che chiedono a gran voce di diventare visibili. Vite perdute a rincorrere il vento nelle stagioni sbagliate. Ed è vero che oggi le mura dei manicomi sono crollate ma nuove mura, mura impercettibili, si sono erette con i pregiudizi, le paure e i luoghi comuni della società e noi non possiamo più restarne indifferenti. Così, dalla mente di Anita Casarini nasce quanto si propone di diventare non solo uno spettacolo ma un atto di coraggio e sensibilizzazione. Sul palco vengono presentate solo alcune tra le fragilità umane, spaziando dalle disabilità sensoriali, psichiche e motorie con particolare attenzione a: disabilità uditiva, disturbo di personalità, disturbo del comportamento alimentare, disturbo dello spettro autistico e Parkinson. "Manicomi invisibili" vuole però porsi in ascolto di tutte quelle voci che silenziosamente gridano il proprio dolore, esortandole a vivere nonostante tutto. "Manicomi invisibili" è un inno alla vita, infatti quel mondo dello spettacolo che ha da sempre accompagnato i sogni della regista, Anita Casarini, si concretizza solo dopo un periodo di ricovero. Il palcoscenico diviene così un modo per crearsi appuntamenti con la vita, con quella stessa vita che ha più volte provato a rifiutare. Eppure, vuole esserlo anche per tutti gli artisti fragili con cui lei decide di condividere il proprio lavoro. Sia chi agisce in scena, sia chi lavora come tecnico dietro le quinte, conosce direttamente cosa vuol dire essere "manicomi invisibili" riuscendo così a dare realmente voce a quanto resta di quelle vite perdute. Sul palcoscenico un'attrice nelle vesti di giornalista, un diario, delle macerie e un'esistenza danzante diventano capaci di trasportare il pubblico in una progressiva presa di consapevolezza. E non resta che a loro la scelta: decidere di conservare quanto scritto nel giornale che gli verrà consegnato sul finale, oppure gettare via quelle esistenze lasciandole per sempre intrappolate sotto il peso delle macerie.

Un grazie all'arte che continua a salvarci ogni giorno.

+

MANICOMI INVISIBILI

Regia di Anita Casarini



A Mauri,

che mi ha insegnato la
follia, continuando ad
amare la vita anche sotto
le grida di Generale
Parkinson

L'attrice entra percorrendo la platea e risalendo il pubblico fino al palcoscenico. Il suo ruolo è quello di giornalista inviata in loco per raccogliere tutte le informazioni necessarie alla stesura di un articolo sui resti recentemente rinvenuti di un manicomio. Il suo atteggiamento è distaccato, svogliato, ricco di pregiudizi e incapace di aprirsi al dolore che le macerie del luogo racchiudono. In mano un taccuino e una penna, elementi del suo mestiere. Nel mentre le parole:

"Via Agordat 5... eccomi, è questa. Ma in che razza di posto mi trovo? "Trovate le rovine di un manicomio, possibili testimonianze all'interno". Mah, io qui vedo solo un grande ammasso di niente...

Sale sul palco e continua la sua riflessione. La danzatrice è già presente in scena e con movimenti lenti e gestuali accompagna l'arrivo dell'attrice. Nel mentre le macchine del fumo (realizzate appositamente a norma per creare effetti scenografici) ricoprono lentamente il palcoscenico. La scena si presenta così polverosa, sospesa e intrappolata nell'indefinito, in una nebbia senza tempo.

Queste cose appartenevano tutte ai pazzi, ai senza cervello insomma... a quelli lì dai come si chiamano...gli handicappati ecco. Non so cosa credono che possa scrivere di interessante...

Lentamente l'attrice continua a camminare tra le macerie, in sottofondo emergono voci- testimonianze registrate di ex internati in manicomio. Nella sua ricerca rinviene un diario e con esso tra le mani le parole:

"che razza di stramberia è questa?"

Aprire il diario in corrispondenza del momento in cui cessa di colpo il gran vociare divenuto ormai un rimbombo incomprensibile.

Si dirige a sedersi in una sedia, rinvenuta tra le macerie per poi iniziare a sfogliare il diario. Incomincia così la lettura:

(TESTO 1- INTRODUZIONE)

ATTRICE: Il soffitto è il nostro cielo con un'unica previsione meteo: nuvole sparse, grigiore ovunque e allerta temporali in sala docce. La nostra stanza è circondata da mura invalicabili proprio come nelle città. Un lungo corridoio inesplorato ci collega ai popoli stranieri. Ci sono i sudici, gli agitati, i semi agitati, i mentecatti, i tranquilli. (commento: Perché qui c'erano anche i tranquilli?). Eppure, io, 2803, qui sono solo, invisibile. Ho saputo invece, che alcuni hanno la fortuna di sentire un gran vociare, altri addirittura si considerano in più persone, altri vedono chi non c'è e così non sono mai isolati. Nella mia città abita solamente il signor Rete del letto, cigola e fa sempre un gran baccano. Siamo amici e lo so perché le sue braccia mi accolgono quando ho voglia di un abbraccio. Nel nostro mondo, infine, ci sono quelli che hanno le chiavi per accedere a tutte le città. Non parlano la nostra lingua, indossano abiti colorati, ci fanno spesso visita e sono così gentili da offrirci da mangiare. Non so come si possa entrare nella loro tribù; Eppure, nonostante qui circolino anche racconti inquietanti circa le loro azioni io sono invidioso. Hanno la possibilità di passeggiare sempre lungo il gran corridoio e chissà magari riescono perfino ad avventurarsi nel mondo inesplorato, quello al

LUCI:

Luce a tutto palco

- grigiore =alla parola grigiore, la luce si affievolisce abbassandosi progressivamente per poi ritornare lentamente allo stato iniziale
- raggio luminoso =alla parola raggio luminoso, la luce torna ad aumentare, illuminando tutto il palco

ANNOTAZIONI:

Attrice= Nessuna intenzione durante la lettura del testo. L'atteggiamento è sempre quello di ostentata raffinatezza e scetticismo. Ritmo lento per rendersi comprensibile al pubblico.

di là, oltre, laggiù, là fuori. Sono consapevole che loro hanno anche le chiavi per la libertà perché ogni volta che entrano nella mia città lasciano una fessura da cui timidamente entra un raggio luminoso. Ed io (commento: io?... ma io chi?) attendo ansiosamente questo momento perché è l'unico capace di ricordarmi che la vita fuori esiste ancora. Ad oggi non ricordo più come mi sta la libertà. Ho depositato le mie ali all'ingresso della struttura, chiuse a chiave in un cassetto. Non credo di essere ancora in grado di volare. Quelle mie ali non di piume ma di sogni sono ora solo catene e macigni. Ed ogni volta che provo ad elevarmi al cielo cado brutalmente. Mi avevano promesso che passato un po' di tempo me le avrebbero riconsegnate ma a dire il vero non so nemmeno se siano trascorsi mesi o anni da quando sono entrato in questo nuovo mondo. Voglio tornare a sognare a casa mia. (commento: voglio tornare a casa mia... catene, macigni, ma che razza di posto è questo?)

Danzatrice= durante la narrazione i movimenti sono lenti, gestuali e quasi impercettibili fino ad aumentare progressivamente. La vera danza incomincia al termine della lettura. L'idea è quella di prigionia, di richiesta d'aiuto, di una sorta di forza interna al pavimento che costringe all'immobilità.

MUSICA:

nessuna musica durante la narrazione

- sulle parole Ed ogni volta che provo ad elevarmi al cielo cado brutalmente. Inizia la prima traccia musicale: si tratta del brano "Gnossienne No.1" di Erik Satie

Sul finire del primo brano tratto dal diario, inizia la danza. (circa 4 min, stile contemporaneo). Una lotta tra prigionia e libertà, voglia di evasione e paura, ricerca del volo ed impossibilità di aprirsi alla vita. Una lotta che dalla concretezza delle fredde mura manicomiali subentra nell'interiorità della danzatrice divenendo conflitto interiore. Durante la danza, l'attrice resta assorta nella consultazione del diario e riprende poi a camminare tra le macerie annotando informazioni sul suo taccuino. Lei ignora completamente la presenza della danzatrice, anche nel momento in cui,

avvicinandosi, la sfiora con una carezza. Terminata la danza, l'attrice riprende in mano il diario e legge:

(TESTO 2- DISABILITA' Uditiva)

ATTRICE: *i battiti del mio cuore hanno speciali onde di*

sintonizzazione ed ogni istante riesco a percepirne il ritmo. Ce ne sono alcune che mi accompagnano da tutta la vita, altre si sono smorzate con il tempo ed altre ancora, si sono appena formate. Se il ritmo diventa irregolare con repentine accelerazioni improvvise, ecco che mi ritrovo a 160bpm, Paura è il suo nome. Non riesco a controllarne la frequenza poiché i battiti compaiono e scompaiono senza motivo e quando arrivano sovrastano tutto il resto. La frequenza del Disgusto giunge puntualissima dopo la prima cucchiata a pranzo e a cena. Le note si dilatano e si accorciano, salendo e scendendo in un movimento ondulatorio che causa il mal di mare al mio cuore. Di solito però, durante gran parte della giornata mi ritrovo costretto a portarmi su basse frequenze. Ecco che arrivo a 60 bpm, qui trovo Tristezza. Il ritmo rallenta, le note si affievoliscono e le vibrazioni risuonano ricordando un gemito lontano. Malinconia, da quando sono qui, è la mia compagna. A volte ci sono vibrazioni che, come colate laviche, avvolgono il mio cuore impedendomi di sentirle ma permettendomi di avvertire solo l'eco di emozioni represses. Rabbia è il suo nome. Infine, vi

LUCI:

luce a tutto palco

MUSICA:

Inizio: la traccia inizia sulle prime parole pronunciate dall'attrice: *"i battiti del mio cuore hanno speciali onde di sintonizzazione..."*

Inizialmente un suono registrato riproduce i battiti del cuore. Ad esso progressivamente si affiancano le percussioni, riprendendo il ritmo e riproducendo l'andamento che esprimono le parole dell'attrice. Musica e lettura sono in sintonia di velocità e intensità sonora.

è una frequenza chiamata Felicità che risulta spesso irraggiungibile. Nella mia cartella clinica hanno scritto "Incapace a udire" eppure io, sono tutt'altro che sordo. Il battito del mio cuore incessantemente crea una straordinaria sinfonia che mi accompagna sin dall'inizio della mia vita. Invece, guardate loro, quelli "capaci a sentire" come sono vuoti, privi di sentimento. Il loro cuore è morto da tempo e non riesce più a sintonizzarsi. Così hanno perso le emozioni generatrici del ritmo della vita ed io non so proprio come spiegarglielo. Essi non odono la mia voce come io sono sordo alle loro parole. Qui siamo tutti numeri e come tali ci chiamano. Eppure, io sono rimasto io, vivendo su altre frequenze, seguendo le vibrazioni del mio cuore. Io sono ancora un essere umano e forse è proprio questa la frequenza chiamata Felicità.

ANNOTAZIONI :

Attrice: L'attrice, ripreso in mano il diario, continua la lettura seguendo il ritmo della musica in sottofondo. All'inizio la narrazione è distaccata e ancora scettica per poi incrementarne progressivamente il coinvolgimento. La rabbia e il dolore devono emergere perciò esagerare con tono, voce e intenzione.

Danzatrice: Accompagnare dalla posizione sdraiata, la narrazione riprendendone il ritmo con movimenti semplici e gestuali. Coordinazioni a ritmi contrapposti di braccia e gambe. Finita la lettura cercare di scuotere le gambe dell'attrice sperando di farsi notare ma l'attrice continua ad ignorarne la presenza. Così arrabbiata si alza e inizia a camminare

Terminata la narrazione, una serie di azioni gestuali interessano ora sia la danzatrice che l'attrice. Una commistione di emozioni, le stesse enunciate nel testo, vengono presentate al pubblico. 1) La rabbia

- Partitura attrice= camminare lentamente e infine giungere adiacenti alla camicia di forza (come se si volesse descrivere sul taccuino la natura degli oggetti circostanti). Inizialmente non sono chiare le fattezze dell'oggetto, così viene alzato con diffidenza, prendendolo con la punta delle dita. Il primo impatto è dunque di ribrezzo e di disgusto. L'espressione sul viso deve rimarcare tale sensazione. Poi però, sempre molto lentamente l'oggetto viene aperto (in modo da porlo visibile anche al pubblico) e si comprende così la sua effettiva natura. E' una camicia di forza.

In contemporanea

- Partitura danzatrice= Camminare avanti e indietro lungo il palco parallelamente alla platea. La prima camminata lentissima va da sx a dx (ove dx e sx sono considerate in riferimento alla posizione avente le spalle al palcoscenico), proseguire poi da dx a sx con elevata velocità, sbattendo i piedi come in preda all'ira. Lo sguardo è basso. Alzare poi la testa e voltare lo

Oggetti:

- Rabbia= camicia di forza
- Disgusto= gestualità
- Tristezza= fotografia
- Felicità= gestualità

MUSICA:

nessuna musica durante tutta la sequenza

sguardo di scatto verso il pubblico e camminando all'indietro tornare nella zona a dx del palco, per proseguire con l'ultima camminata. Lo sguardo ritorna verso il basso, i piedi vengono sbattuti sempre con più forza incalzando il ritmo. Voltarsi spalle al pubblico alzando la gamba sx e compiere un giro. Ripetere per due volte tale azione. Indietreggiare poi di scatto e voltarsi. Compiere alcuni passi per ricevere lo slancio e saltare con entrambe le gambe piegate, il busto incurvato e entrambe le braccia a semicerchio sopra la testa. L'attrice lancia a sul palco la camicia di forza nel momento in cui anche la danzatrice cade su di esso

2) Il disgusto

Quanto concerne il disgusto viene illustrato da azioni puramente gestuali senza adoperare oggetti. Tale sentimento per l'attrice scaturisce dall'aver toccato con mano la camicia di forza (intesa quindi come sporca, ricca di polvere e acari) ma non solo. Infatti, il disgusto si sviluppa anche in seguito al rimembrare come effettivamente essa veniva adoperata (intesa quindi come oggetto con risvolti atroci). Per la danzatrice invece, il disgusto nasce dalla polvere che copre il suo corpo (collocandosi proprio a terra) ma si riveste anche di un significato più ampio. Il

disgusto verso di sé (In effetti anch'essa non è altro che maceria e polvere)

- Partitura attrice (più semplice e gestuale) e danzatrice= Il corpo viene percorso da un impulso. Uno spasmo interiore che poi si concretizza all'esterno. Per riprodurre il gesto può essere utile pensare alla sensazione di un brivido lungo la schiena. Immaginare di volersi scrollare tante formiche dal corpo. Il tutto effettuato stando a terra. Poi, restando in ginocchio con entrambe le gambe piegate, concretizzare il gesto con l'utilizzo delle mani lungo il corpo. Esse salgono partendo dalle cosce fino ad arrivare ad altezza seno. In contemporanea, la schiena si inarca per fare un fuori-peso. La testa è l'ultima ad arrivare. Ripetere il movimento appena illustrato una seconda volta. L'attrice termina seduta sulla rete del letto mentre la danzatrice si avvicinerà ad esso dopo aver visto l'attrice scaraventare via una foto per farsi spazio.

3) Tristezza

Una fotografia, uno scatto che contiene in sé il ricordo del dolore di quelle che un tempo erano vite e di cui ad oggi restano solo macerie.

- Partitura attrice= restare seduta sulla rete annotando informazioni sul proprio

taccuino.

- Partitura danzatrice= Restare a terra e strisciando alzare lentamente lo sguardo (comportarsi in modo molto animalesco). Non appena si trova la foto, abbracciarla e piangere davvero, mostrarla all'attrice (incapace di vederla), poi al pubblico, per poi tornare all'attrice che imperterrita continua la scrittura pur avendo tra il viso e il blocco appunti la fotografia. Notare poi una lacrima che scende dal viso dell'attrice. Sedersi accanto ad essa, e asciugandola far capire gestualmente al pubblico quanto sta accadendo: l'attrice pur ancora incapace di comprendere pienamente la presenza e l'esistenza della danzatrice ne è stata come contaminata. La danzatrice pensando di essere finalmente visibile inizia ad essere mossa da un sentimento di felicità.

4) Felicità

Quanto concerne la felicità viene rappresentato da azioni puramente gestuali senza adoperare oggetti. Sul palco si riporta una felicità primordiale, un ritorno alla commistione di stati di benessere psico-fisici derivanti unicamente dall'io. Infatti, paradossale sarebbe parlare di felicità in un manicomio, come del resto forse lo è anche nel mondo attuale. L'idea fondante è dunque quella della ricerca di pace e calore

dell'io nell'io. La danzatrice raffigura gestualmente e con movimenti la felicità mentre l'attrice resta assorta nella scrittura.

L'attrice ritorna poi al diario come se fosse stata risvegliata da un sogno e riprende la narrazione:

(TESTO 3- DISTURBO DI PERSONALITA')

ATTRICE: Condivido questo angusto loculo con un giovane silenzioso ed enigmatico. Ben presto ho imparato che il suo apparire quieto e mansueto, sottende in realtà, un'indole collerica e disubbidiente. Le motivazioni della sua reclusione sono tutt'ora a me sconosciute infatti, da quando sono qui, non c'è stata una sola volta che gli specialisti siano venuti per lui. Forse dimentichi del fatto che siamo in due, ci hanno disposto di un unico giaciglio dove dormire, un'unica sedia, un solo indumento, e quotidianamente ci offrono persino un'unica porzione di cibo. Sembra quasi che Lui sia invisibile, inesistente, dimenticato da tutti. Trovo bizzarro che anche quando Lui si ribella, infrangendo le regole, ad essere punito sia sempre io. Vile si nasconde, sottraendosi dalle sue responsabilità ed io ne subisco le conseguenze. Così, nella vana speranza di poter porre una fine a tale ingiustizia avanzo ripetutamente la richiesta di cambiare locazione. Eppure, ogni volta che essa viene

LUCI:

ANNOTAZIONI:

Attrice + danzatrice= attrice e danzatrice si relazionano attraverso il gesto. La narrazione continua durante la composizione coreografica. L'idea complessiva è quella del doppio, del vedo non vedo, dell'incontro con ciò che è insolito e bizzarro allo stesso tempo. Continua il modello gestuale-relazionale adottato in precedenza. Qui però diventa un vero e proprio duello. Richiesto l'utilizzo del séparé.

Danzatrice= durante la narrazione infastidire l'attrice da dietro il séparé. (interrompe la narrazione a ritmo delle sollecitazioni, cercando di scrollarle da dosso)

accolta, spostano sempre anche Lui con me. Dicono che siamo nati insieme e viviamo da sempre in uno stesso corpo. La mia identità, il mio io viene così ridotto a un semplice noi ed io ho rifiutato di credere a una simile menzogna.

(prima sequenza coreografata tra attrice e danzatrice)

Così, ci hanno portato uno specchio e mi hanno obbligato a guardare attraverso di esso. Ed effettivamente ero solo, con me nessun altro.

Seconda sequenza coreografata tra attrice e danzatrice). Eppure, io so che lui è furbo e, divertendosi, si sottrae alla vista altrui. Così, immaginando che si trovasse dietro lo specchio, l'ho ridotto in frantumi nel tentativo disperato di annientare anche Lui. Ed invece solo polvere e frammenti. Da lì però, ho ricominciato a scrivere la mia storia, cercando di riunire la mia personalità. Ancora oggi mentre scrivo queste parole Lui si trova accanto a me ma abbracciandomi, mi sussurra che andrà tutto bene finché saremo insieme, l'uno accanto all'altro a sostenerci nelle tempeste della vita. Ed io, gli

credo, e sorridendo di nascosto, ricambio l'abbraccio. (non è necessario leggere la parte terminale del testo ma occorre rappresentarla gestualmente).

MUSICA:

Nessuna musica durante la narrazione ma brevi brani si alternano alle parti narrate durante le sequenze dinamiche e coreografate tra attrice e danzatrice

- Alle parole Ed io, gli credo, e sorridendo di nascosto, ricambio l'abbraccio. Parte la traccia musicale: "Phantasy for violin and piano, op. 47" di Arnold Schoenberg

LUCE=

- Solo sulla zona adiacente al separé durante la lettura.
- Striscia luminosa a bordo palco durante le sequenze coreografate

Inizia la danza (5min. circa, tecnica contemporanea). Dopo che la danzatrice ha comunicato al pubblico di tacere, ricorrendone al gesto, l'attrice si guarda intorno camminando e la danzatrice compare dal buio seguendola. Lei si comporta come se fosse sola, girandosi quando la danzatrice la tocca. Poi, un'ultima volta, al voltarsi di scatto dell'attrice la danzatrice è in piedi, visibile, e non può più nascondersi. Da qui inizia un pezzo coreografato tra attrice e danzatrice che culmina in posizione a terra una accanto all'altra. La tematica è sempre quella del duello ma al tempo stesso del gioco, dell'infastidire per poi nascondersi, del vedo non vedo. La danzatrice estrae la matita dalle tasche dell'attrice e iniziano così a scrivere mano nella mano la propria storia. L'attrice, ritorna verso il diario, si siede a bordo palco e riprende la lettura mentre la danzatrice scende nel proscenio:

(TESTO 4- DISTURBO DEL
COMPORTAMENTO ALIMENTARE)

ATTRICE: Come un parassita sei entrato in silenzio nel mio corpo, ti sei accomodato meschinamente a tavola e hai iniziato sfamarti. Tra le tue ordinazioni: emozioni all'arrabbiata, pasta al pesto di ricordi, linguine al sapore di vita e sogni alla griglia. I tuoi morsi voraci hanno prodotto in me lacerazioni interiori capaci di risucchiare ogni cosa. Così, sono rimasta piena di niente. Ed è proprio in questo spazio immenso, cavo e oscuro che sono precipitata sempre più giù, sempre più a fondo. Lì, negli inferi del mio corpo, è avvenuto il nostro primo incontro. Mi ricordo la straordinaria intensità della tua luce, ignara che fosse in realtà la mia. Al contrario, io, avvolta dalla mia ombra, inconsapevole che fosse in

LUCI:

Striscia di luce sul proscenio.

- farfalla bianca: alla parola farfalla bianca luce a tutto palco

MUSICA:

- Nessuna musica durante le parole dell'attrice
- Alle parole Rivoglio la mia libertà e la mia vita ed oggi più che mai sono pronta ad urlarlo a squarciagola. inizia la musica: "Experience" di Ludovico Einaudi

verità la tua. Senza alcun indugio hai saccheggiato la mia vita lasciandomi con gli occhi spenti e il corpo vuoto. Sei riuscito a persuadermi che il vero nemico da combattere in questa vita, non fossi tu, ma il cibo. Le tue convinzioni sono diventate il mio pensare, i tuoi occhi la mia vista, il tuo volere la mia regola. Ho ascoltato le tue grida per troppo tempo mentre mi ordinavi di non mangiare. Solo un piatto rotto, null'altro era concesso. Così, mi hai insegnato a odiarmi lasciandomi intrappolata in un corpo invisibile. Ti sei preso tutto di me e se siamo qui è solo colpa tua. Eppure, tra queste mura senza sogni, almeno una volta al giorno, vedo una farfalla bianca volare leggiadra. Lei mi esorta a vivere nonostante tutto, mentre mi accompagna in una danza senza fine. Nella mia danza c'è il mio coraggio e la mia vittoria. Sappi che io, sotto questo sottile strato di pelle per proteggermi dalla vita, ho ossa abbastanza robuste per combatterti. Così, con i tuoi resti sto imparando a costruire le mie ali per volare via da qui. Rivoglio la mia libertà e la mia vita ed oggi più che mai sono pronta ad urlarlo a squarciagola. Se servirà continuerò a danzare per sempre, finché tu non te ne andrai. e quando sarò io quella farfalla bianca finalmente libera di volare ecco solo allora potrò finalmente dire: ho vinto io.

ANNOTAZIONI :

- FARFALLA BIANCA: La danzatrice ritorna sul palcoscenico e danza

Danzatrice= Per tutta la durata della narrazione la danzatrice è nel proscenio e si muove lentamente

Attrice= lettura molto coinvolta, esagerare con le intenzioni

La danzatrice inizia a ballare l'insoddisfazione, l'incontro con le tenebre, il dolore ed il vuoto (4min, tecnica contemporanea) poi la musica cessa e riprende improvvisamente sulle note più potenti e coinvolgenti del brano. Ora è la rinascita a danzare, la voglia di vivere e il coraggio nella paura. Accompagna la danza l'attrice, che girando tra le macerie apre libri da cui escono farfalle volanti. (le farfalle sono realizzate con carta plastificata ed opportunamente progettate per renderle capaci di volare alla pari di quelle vere. Sul finire della danza l'attrice ritorna poi dalla rete del letto e nascondendosi sotto di essa inizia la lettura:

(TESTO 5- DISABILITA' DELLO SPETTRO AUTISTICO)

ATTRICE: Il mio mondo era giallo come la felicità ed io e la mia famiglia eravamo gli unici abitanti. Certe volte però, arrivavano i cattivi e tra loro i più pericolosi erano le luci intense, i movimenti bruschi, i rumori, le urla, le persone e i cambiamenti. Solo mamma e papà avevano il potere di mandarli via. Loro, i miei supereroi, sempre pronti a difendermi. Un giorno però, ci hanno attaccato, mi hanno rapito e rinchiuso in questa prigione. Sono nei sotterranei di una fortezza e fuori ci sono sempre le guardie nemiche a controllarmi. Da quando sono qui, senza i miei genitori a proteggermi, sono perennemente sotto attacco. Ho tanta paura, così non parlo, mi stendo per terra e piango disperato. Nel mio mondo c'era anche il mare blu e il cielo azzurro. Qui invece è tutto grigio e a me non piace questo colore, perciò, chiudo gli occhi e sogno. Sogno di abbracciare la mia mamma e di leggere le favole con il mio

LUCI :

- Striscia di luce a bordo palco e sui resti/rete del letto
- Alle parole Oggi però, è entrato dalla porta che cigola un nuovo essere. luce a tutto palco

MUSICA :

- Inizio: la traccia inizia sulla pronuncia delle prime parole: "il mio mondo era giallo come la felicità" In sottofondo una musica allegra, gioiosa anche un po' infantile, accompagna la narrazione. Brano musicale: "8,5" di Nino Rota

papà. Così, qui diventa più facile resistere. Non parliamo la stessa lingua e comunicare con i nemici risulta impossibile. Oggi però, è entrato dalla porta che cigola un nuovo essere. Mi ha chiesto se potesse diventare mio "amico" ed io ignorando il significato di questa parola non ho risposto. Così poco dopo, mi ha stretto forte, troppo forte e proprio quando ero sul punto di urlare, mi ha lasciato. Poi ha preso la mia mano e dolcemente mi ha accarezzato. Penso non sia uno dei cattivi, sembra volermi bene. Aspetto il giorno in cui tornerò a giocare libero nel mio mondo e chissà forse ci sarà anche lui. Nel mentre continuo a combattere, indossando i miei sogni ed una cosa è certa: i miei nemici hanno le ore contate.

ANNOTAZIONI :

Danzatrice= durante la narrazione i movimenti sono per lo più incentrati su rotolini, capriole, giri, con l'idea di volersi nascondersi per poi provare a guardare ed avere paura. Un mondo così tanto pauroso e strano che solo provare a sbirciarlo provoca una chiusura a riccio. La musica e i movimenti inducono a pensare a un'atmosfera giocosa che si rivela però ben presto carica di un'amara riflessione.

La medesima musica presente durante la narrazione prosegue ora per accompagnare la danza (3 min, tecnica contemporanea). Nel mentre, l'attrice con il suo taccuino e il diario si dirige a sedersi sulla sedia a rotelle collocata tra l'ammasso di resti.

(TESTO 6- PARKINSON)

ATTRICE: Ho da sempre, instancabilmente, rincorso la vita ed ogni volta che sono stata sul punto di afferrarla ecco che, inciampavo sui suoi rovi. Eppure, sono sempre stata capace di rialzarmi riprendendo a correre più veloce. Meschina, sceglieva lei il momento giusto per sabotarmi, lo stesso in cui era evidente che mi sarei fatta più male. Poi è arrivato quel giorno, il giorno in cui, è stata lei stessa a centrarmi in pieno, aprendomi una voragine nel petto. Da quel giorno una guerra civile si consuma nel paese del mio corpo, interessando due eserciti nemici. Da un lato, nascosto sulle dune del mio torace, lo schieramento dei protettori continua a forgiare scudi intorno al mio cuore opponendosi così, al battaglione nemico che con vorace veemenza, strappa i tendini dei miei muscoli per intrecciarli in nuove armi. Si combatte a ritmi lentissimi quasi impercettibili, capaci però, di dilaniare costantemente il mio corpo.

(dal tremore l'attrice cade a terra), (inizio del pezzo di movimenti coreografati tra attrice e danzatrice)

Sento cedere uno ad uno i muscoli trafitti dalle lame nemiche e irritati dai passi delle loro avanzate. Non ancora appagati si dirigono dritti al cervello, che atterrito, genera impulsi involontari, sequenze di tremolii pungenti. Così comincio a tremare, e con sussulti scandisco

LUCI:

Luce a tutto palco

MUSICA:

Nessuna musica

ANNOTAZIONI:

Sono presenti momenti di movimenti coreografati tra l'attrice e la danzatrice intervallati dalla recitazione del brano. L'idea che si trasmette è quella di due corpi che in realtà si fondono in un unico organismo rappresentando la dualità degli effetti che tale malattia provoca. Uno scontro-incontro tra paralisi e tremore. Una danza che alla fine diventa amore culminando in un abbraccio. Un abbraccio simbolo dello spettacolo, un abbraccio che non solo sorregge e aiuta ma

instancabilmente il ritmo della battaglia. Hanno squartato ogni muscolo del mio corpo per nutrirsi, lasciando solo frammenti e ossa. I miei organi sono divenuti le loro nuove dimore, tutti eccetto uno: il cuore.

(danzatrice conduce l'attrice sulla carrozzina)

Insieme continuiamo a resistere avvolti dalla nostra elegante non rassegnazione. Infatti, ogni qualvolta sento di essere sul punto di crollare io, indosso i miei tacchi migliori, mi rivesto con un lungo abito da sera e accendo un sigaro. Fumo, fumo mentre mi verso in un calice del vino pregiato e poi, accompagnata da musica classica scelgo di danzare. Ballo calpestando quel generale parassita che ha guidato l'esercito dentro di me, riuscendo a privarmi del mio movimento ed ogni volta che spinge il mio corpo alla caduta, io mi rialzo e lo sfido ancora. Apro leggermente le labbra per lasciare spazio a un rossetto rosso, lo applico delicatamente cercando di non permettere al tremore di guidarmi poi, intreccio i miei capelli e sola nella stanza aspetto la sua prossima mossa. Sono certa che quell'essere viscido non abbandonerà mai il mio corpo perché innamorato di me e della mia irresistibile vitalità.

(Pezzo di movimenti coreografato tra attrice e danzatrice)

Silenziosamente ha iniziato a violentarmi penetrando sempre di

diviene il simbolo del riconoscimento di tutte quelle esistenze invisibili.

più nella mia voragine, poi non sazio ha scelto di annientarmi. Ingenuo, non sapeva con che arsenale di amore, volontà, passione e tanta voglia di vivere avrebbe dovuto confrontarsi. Anche se ogni giorno che passa le sue forze incrementano, io sono affamata di vita e non smetterò mai di cercarla, anche di notte, i miei sogni riempiranno gli spazi vuoti della mia storia. Generale Parkinson, oggi so il tuo nome e l'arma per annientarti. Io ti ho già sconfitto anche se i lor signori della scienza non hanno ancora trovato il farmaco giusto per debbellarti. Non ti agitare, Mr Parki, perché quanto da me scoperto resterà segreto, almeno ancora per un po'.

(L'attrice ritorna al diario mentre la danzatrice con lo sguardo fisso al pubblico si siede in un angolo)

Con lei ho condiviso il tempo in questo luogo senza vita. Eppure, è stata proprio lei ad insegnarmi ad amare sempre, incondizionatamente la vita. La sua luce non ha mai smesso di illuminare persino il grigiore di questa stanza. Io la ricorderò per sempre così, con quei tacchi neri, il vestito lungo da sera e il rossetto rosso sulle labbra. Il suo coraggio è sempre stato anche il mio. A voi lor signori della scienza dico, non cercate la risposta nei laboratori, leggete attentamente le sue parole, perché sono certa che la risposta la troverete lì proprio

sotto ai vostri occhi (ripetere mentre scrive sul taccuino). A voi lor signori della scienza dico, non cercate la risposta nei laboratori, leggete attentamente queste parole "Anche se ogni giorno che passa le sue forze incrementano, io sono affamata di vita e non smetterò mai di cercarla, equipaggiata con un arsenale di amore, volontà, passione e tanta voglia di vivere, oggi ho scoperto l'arma per annientarti. Generale Parkinson" (capito lor signori della scienza?)

Poi, terminata l'ultima esortazione, l'attrice si rivolge direttamente alla danzatrice, che ora riesce a vedere pienamente e la cui esistenza non è più invisibile com'era inizialmente.

ATTRICE: (rivolgendosi alla danzatrice)
Solo ora che ho compreso ciò che è invisibile agli occhi, riesco a vederti. Queste macerie si sono rivelate presto frammenti di vite. Qui ho conosciuto storie, scritte con inchiostro invisibile, che chiedono a gran voce di diventare visibili. Eppure, tutte quelle esistenze che io stessa reputavo insensate solo perché diverse, sono state capaci di insegnarmi più di quanto io abbia mai appreso nella monotonia della normalità. Scriverò di loro affinché nel cuore di ogni persona resti stampato con inchiostro indelebile quanto ho appreso nella mia breve permanenza qui. Proprio queste macerie ancora intrise di strazianti grida mi hanno insegnato l'amore per la

LUCI:
Una striscia luminosa a bordo palco

MUSICA:
Nessuna musica

vita. Amare sempre, nonostante tutto, la vita, anche quando i mostri nella nostra mente ci divorano dall'interno. Perché alla fine siamo tutti umani tra i mostri e gli uomini, e forse non c'è nemmeno differenza tra di loro.

ANNOTAZIONI :

Danzatrice= Voltare la testa quando l'attrice ammette di vederti. Alzarsi ed andare incontro ad essa. Afferrarsi per mano, proseguire il gesto in una carezza.

Nella parte seguente si riporta l'articolo che la giornalista-attrice ha pubblicato in seguito alla sua esperienza. La sua voce registrata parte in corrispondenza alla sua uscita attraverso la platea. Sarà infatti poi lei stessa a distribuire tra il pubblico un fac simile di giornale come a sottolineare l'avvenuta pubblicazione del suo lavoro. (il giornale, stampato su carta da giornale, oltre all'articolo sottostante riporta altri brani e testimonianze di argomento inerente ai manicomi e alla visione dell'arte come salvezza).

ATTRICE (VOCE REGISTRATA) :

Titolo: "Storie di vite perdute a rincorrere il vento nelle stagioni sbagliate".

Nel grembo di queste mura silenziose ho appreso parole che chiedono di essere gridate a gran voce perché soffocate prematuramente. Storie di vite che hanno conosciuto la morte ancor prima di imparare a vivere. Ad oggi nulla resta dei corpi dei cosiddetti diversi, persone con patologie o semplicemente scomode, smembrate dal loro stesso dolore. Queste perfide madri genitrici sono ormai crollate da tempo, eppure ancora oggi esistono manicomi invisibili innalzati con i pregiudizi, le paure, l'indifferenza e i luoghi comuni della società. Qui, non ho

LUCI :

Luci a tutto palco più eventualmente platea (da definire)

MUSICA :

Nessuna musica

ANNOTAZIONI :

Attrice= Sull'esordio della voce registrata, scendere dal palco, voltandosi più volte indietro, con un atteggiamento malinconico. Proseguire poi percorrendo la platea

trovato solamente macerie ma esseri umani. Vite perdute a rincorrere il vento nelle stagioni sbagliate. Esistenze barcollanti, sorrette dalle fredde braccia delle catene per poi essere annientate negli abbracci delle cinghie del letto. Questo luogo, nella mia seppur breve permanenza, mi ha mostrato come volare con le ali spezzate, ed io certamente non sono più la stessa di prima. Concludo questo articolo con le parole di una donna, una pazza direte voi, eppure il suo insegnamento è ciò che di più grande conservo nel cuore. E se mai questa logora carta supererà lo scorrere inesorabile del tempo, o se mai le mani di qualcuno sceglieranno di salvarla, non vorrei perdere l'occasione di lasciare voi, custodi di queste parole: "Anche se ogni giorno che passa le sue forze incrementano, io sono affamata di vita e non smetterò mai di cercarla, equipaggiata con un arsenale di amore, volontà, passione e tanta voglia di vivere, oggi ho scoperto l'arma per annientarti. Generale Parkinson"

con sguardo mesto e triste. Collocarsi dietro al pubblico, lentamente prendere il plico di giornali (posizionato opportunamente in modo da non essere visto inizialmente) e attendere.

Dalle parole: "E se mai questa logora carta" avanzare nuovamente verso il palco soffermandosi ad ogni fila da ambo i lati, per proporre la vendita del giornale. Voltarsi verso le persone e utilizzare espressioni come: "Giornale?", "Salve, ecco a lei", "Vuole il giornale?", "Ultime copie" (Distribuire tutte le copie finché non terminano. Valutare indicativamente sul momento il numero massimo di giornali da poter distribuire per ogni fila. Non tutti potranno riceverlo. Le copie a disposizione sono 40).

Danzatrice= Durante tutta la durata della voce registrata restare sul palcoscenico. Camminare lentamente, posizionare il diario tra le mani, seguitando poi a sfogliarlo.

A registrazione conclusa, entra sul palcoscenico una terza persona, una comparsa. Caschetto da lavoro, pettorina catarifrangente e nastro segnaletico rosso e bianco alla mano, un cartello "Vietato l'accesso". Inizia ad avvolgere il nastro, partendo dalle periferie del palcoscenico sino ad arrivare ad intrecciarlo tra gli oggetti di scena. Le sue movenze sono lente, indifferenti e scocciate verso il lavoro che sta compiendo: transennare le macerie e quanto resta dell'edificio ormai pericolante. Nello svolgere il suo lavoro rinviene il plico con i restanti giornali (numero 10) (nascosto in precedenza opportunamente tra le macerie), li osserva con disprezzo e saccenza prima di lanciaarli come se fossero spazzatura verso il pubblico. Con tale espediente i giornali verranno diretti verso la platea senza però arrecare disturbo alle persone poiché raggiungeranno massimo il proscenio/prima fila. La danzatrice è ancora sul palco e non appena il nastro sfiora il suo corpo (il nastro viene all'inizio opportunamente condotto verso la danzatrice per poi proseguire l'intreccio), diventa anch'essa maceria, ferma in posizione statuaria. In piedi immobile fronte pubblico. (Ritorna tutto al suo stato originale di polvere e frammenti ma con una consapevolezza diversa per il pubblico poiché ora tra le mani hanno l'articolo di giornale e dunque la possibilità di scegliere chi essere davvero). Uscita di scena della comparsa. L'attrice che ha terminato la distribuzione dei quotidiani risale sul palco, alza il nastro e porge la mano alla danzatrice, invitandola così alla libertà. Bui.

FINE